



Questa volta:
 Barbieri • Casalbore
 Folliero • Frattini • Gorio
 L'Innominato • Loverso
 Martini • Paoletta
 Pranzo • Tabarrino
 Trapani.

LE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Il 31
 luglio prossimo
 si chiuderà il nostro
concorso
 per la scelta di due
attori.

TROPPI LADRI

di Franco Barbieri

I.
 Altre volte abbiamo avuto occasione di domandarci dove mai sono finiti tanti milioni erogati dal Minculpop per lo spettacolo italiano (teatro, cinematografo e radio). Oggi rinnoviamo la domanda specificando che non si tratta di una domanda retorica, ma di una domanda precisa che attende risposta. E se la risposta non verrà, ciò significherà che — da parte degli uffici competenti — sarebbe troppo imbarazzante darla. Perché se ci sono delle azioni in corso per confiscare i cosiddetti profitti di regime, questo delle elargizioni del Minculpop è proprio il caso tipico. (Altro caso tipico è quello dei premi distribuiti dalla defunta Accademia d'Italia: premi che tanti scrittori « antifascisti » si sono bellamente intascati: ma questo è un argomento che non riguarda lo spettacolo lo lasciamo, dunque, da parte).
 Fuori, adesso, gli elenchi (che devono certamente esistere) e fuori i totali con i tanti zeri dei tantissimi milioni. Il risultato di una simile indagine ci porterebbe ad assodare che qualche volta i denari del Minculpop sono serviti per scopi d'arte (quindi sono stati spesi bene); ma troppe volte sono finiti nelle tasche di autentici ladri che dovrebbero venire perseguiti penalmente perché non solo si sono presi i soldi; ma poi, dopo il comodo 25 luglio, si sono messi a sputare nel piatto nel quale avevano per tanti anni mangiato.

II.
 E il cinematografo fascista? E il teatro fascista? Se scorriamo l'elenco dei nomi che formavano i « quadri » dell'uno e dell'altro, vediamo che di epurati non ce ne sono stati. Come si spiegano, dunque, gli strilli — uditi subito dopo la liberazione — contro il cinematografo e il teatro fascisti? Era gente — evidentemente — che strillava in malafede.

III.
 Definizione del capocomico (come lo si intende adesso): il fesso che ha pagato. Ma una volta di questo fesso, si diceva, almeno: « sempre sia lodato ». Adesso, invece le più terribili maledizioni vengono scagliate contro di lui, perché non ha pagato abbastanza (dati gli appetiti degli amministratori) o... non ha pagato affatto.

Franco Barbieri

Lucille Ball. Nella festata: Maurizio d'Ancora.

CINECITTÀ E D'INTORNI

ELENA CON LA MELA NOTIZIE DA ROMA

PALCOSCENICO MINORE

di Mario Casàlbore

Questione di gusti. Ci sono cose che mandano in visibilo uno e disgustano un altro. Oppure lasciano indifferente un terzo. Dipende dall'educazione che uno ha avuto; e non parlo dell'educazione consistente nel non guardare nel piatto degli altri o nel cedere il posto in tranvai alle persone anziane; bensì dell'educazione spirituale, che affina il gusto e lo convoglia verso determinati indirizzi letterari od artistici. C'è chi si diverte un mondo a veder messi in berlina, mercé un'acconcia narrodia, quegli dei dell'Olimpo e quegli eroi omerici che furono il tormento, attraverso le alate frasi di Monti e Pindemonte, della nostra adolescenza di studenti ginnasiali; e chi non si diverte. Ecco perché era difficile, in partenza, che dovesse arridere grande successo a *Una mela per Elena*, libera, anzi liberissima riduzione, imputabile al mio maestro ed amico Dino Falconi (e compagni), da quella famosa operetta che, arricchita della festevole musica di Offenbach, ebbe grande successo a suo tempo col nome di *La bella Elena*. Falconi, partendo dallo spunto del giudizio di Paride, ha messo in rilievo i punti di contatto, voluti o spontanei, della guerra di Troia con l'ultima grande guerra. Allora Ulisse diventa il presidente degli Stati Uniti di Itaca, il bollente Achille s'adorna dei baffoni penduli di Stalin, Agamemnone compare in gonnellino scozzese, Diomede in quelle di un infrancesatissimo damerino, e via di seguito. Naturalmente Elena è, in un certo senso, paragonata a Danzica; e cioè si tende a dimostrare che l'ira per il suo ratto è stata solo una scusa. E altrettanto naturalmente re Priamo rassomiglia come una goccia d'acqua a Vittorio Emanuele, mentre Ettore, pur senza somigliare a nessuno ha il piglio dei dittatori.

nonché alla fertilità delle trovate e dei raffronti non ha corrisposto uguale freschezza di idee nella stesura. Il dialogo, non se ne offenda l'amico Dino, è piatto, infarcito di luoghi comuni e di ripetizioni. E allora tutto casca, come il tradizionale castello di carte. E non basta la messa in scena ricca e di molto buon gusto a conferire nobiltà allo spettacolo. Anzi ci si domanda come gli organizzatori abbiano aperto tanto largamente i cordoni della borsa per le spese, senza dubbio... terrificanti, di figurini, costumi e scenari. Specialmente di questi tempi.

L'interpretazione è modesta. Melnati si dà da fare, al lodevole scopo di ravvivare l'atmosfera, e si attacca disperatamente alle corna del buon Menelao, che ornano la sua fronte. Lea Padovani paragonata a una trovata, perché la figura stessa di Elena ci porta istintivamente a pensare che ella fosse una fatalona; per cui si tratterebbe di una proiezione ironica di un carattere. Ma neanche essa risolve. Come non risolvono Bonucci, Caprioli, Celi, che tanto bravi m'erano apparsi nella precedente rivista di Falconi (nella quale anche il copione era assai più robusto). E nemmeno faccio i miei complimenti a quell'attrice che rappresentando Giunone sta sempre con le mani sui fianchi, come se stesse recitando il primo atto di *Madame Sans Gêne*.

Lei, faccio invece, i complimenti, alle sei ragazze del balletto, tutte graziose quanto brave, e ben guidate da Rosita Lupi. Vivaci e graziose le loro danze, e su questa nota gradevole mi fermo.

Mario Casàlbore



Lea Padovani nella parte di Elena in «Una mela per Elena» (Fotografia Signorelli).

dal nostro corrispondente

(Roma, luglio).

Dalle Puglie giungono notizie confortanti sulla continuità dell'attività cinematografica già da tempo iniziata. A Bari, infatti, la Società Ape-Film ha elaborato un programma produttivo che comprende: *Amante del male*; *Oltre il dovere*, cinecommedia sentimentale con la partecipazione di Greta Gonda; *I giganti di Puglia* che sarà girato interamente sul Tavoliere di Puglia con Isa Miranda quale protagonista; ed un film sulla vita di un criminale dal titolo *Il rapinatore*, con Carlo Ninchi.

Oltre a quelli già annunciati, entrerà presto in cantiere un nuovo film di produzione Ici, *Ho sognato il Paradiso*, riduzione cinematografica della nota commedia di Guido Cantini. La regia sarà affidata a Guido Brignone.

Per iniziativa del ben noto industriale e banchiere italo-americano Paolino Gerli, è stato concluso un accordo con le società italiane Scalera Film e Minerva Film per il noleggio di film italiani nel Nord America. Per assicurare un migliore noleggio è stato acquistato il cinema «John Golden» importante teatro di prima visione della capacità di mille posti, esistente a New-York nella 45^a Strada fra Broadway e la 8^a Avenue. Il contratto di acquisto per questo cinema è stato firmato il 26 giugno u. s.

Inoltre sono stati presi accordi con il noto cinema «Arena Verdi» che proietterà i film italiani che non potranno essere programmati nel «Golden». È stato anche istituito un circuito per la seconda visione dei film italiani. Sono già in corso trattative per l'acquisto di cinematografi nelle principali città americane nelle quali risiedono forti nuclei italiani.

L'organizzazione si occuperà del noleggio in America di tutta la produzione delle case Scalera e Minerva, nonché di altri film italiani. Nei «gruppi» saranno anche inseriti alcuni film francesi importanti e doppiati in Italia.

La nuova organizzazione, che fa capo a New-York a Paolino Gerli ed al dott. Marcello Gironi, si acquisterà indubbe benemerite per l'impulso che darà all'espansione in America del film italiano.

Il produttore Alfredo Guarini è in trattative con la Star Film di Parigi per la realizzazione di una nuova versione cinematografica di *Anna Karenine* che dovrà essere diretta dal regista Max Ophus ed interpretata da Isa Miranda.

A tale progetto è anche interessata una casa inglese ed in seguito alla conclusione degli accordi in corso sarà deciso se il film dovrà essere girato in Francia o in Italia.

Il dinamico Peppino Amato è al lavoro — in veste di produttore e regista — per la realizzazione di un

film che porterà sullo schermo la figura e le gesta del famoso brigante Musolino di Aspromonte.

Il film sarà interamente girato in Calabria, sui luoghi dove si svolsero le cruente avventure di Giuseppe Musolino, testé dimesso dall'ergastolo per amnistia.

Il giovane produttore Dino de Laurentis, che ha recentemente condotto a termine *Il Bandito* diretto dal regista Lattuada, si accinge a partire per il Sud America dove si reca per studiare i dettagli della realizzazione di un film su Anita Garibaldi che sarà prodotto dalla Lux. In questo grande film rivivrà la figura di Anita nel primo periodo dell'epopea garibaldina, quello che va dalle lotte per l'indipendenza del Brasile, dell'Argentina e dell'Uruguay, fino alla gloriosa difesa della Repubblica Romana e alla morte di Anita.

Un particolare degno di interesse è che il film sarà girato parte in Italia e parte nei luoghi che videro le gloriose avventure garibaldine, non solo, ma Dino de Laurentis si propone di trovare in Brasile la donna che imporrà sullo schermo la compagna dell'Erce dei Due Mondi.

Mentre è assicurata la partecipazione delle grandi case americane alla Mostra del Cinema di Venezia, che si svolgerà dal 31 agosto al 15 settembre, le quali saranno presenti con almeno un film ciascuna, ecco l'elenco dei film italiani che più probabilmente saranno presentati alla grande rassegna internazionale che sarà inaugurata al cinema «San Marco» il 31 agosto: *Montecassino*, produzione Pastor, regista Gemmiti; *Uomini e Cieli*, produzione Scalera, regista Comandante de Robertis; *Il Bandito*, produzione Lux, regista Lattuada; *Eugenia Grandet*, produzione Minerva, regista Soldati; *Addio, mia bella Napoli*, produzione Ideal, regista Bonnard.

Per quanto riguarda la produzione francese, in questi giorni un incaricato della Mostra veneziana si è recato a Parigi per definire la partecipazione delle varie case francesi.

Sempre in tema di «Mostre» informiamo che anche a Palermo ne viene organizzata una a carattere internazionale a cura dell'Ente Provinciale del Turismo di quella città. Essa si svolgerà all'Arena Odeon al Lido Mondello dal 10 al 30 agosto p. v. e sarà corredata dei seguenti premi: Coppa per il miglior film italiano; Coppa per il miglior film straniero; Coppa per il miglior film in technicolor; Coppa per il miglior regista; Coppa per il miglior attore; Coppa per la migliore attrice e Coppa per il miglior cortometraggio.

La commissione giudicatrice sarà composta di critici dei quotidiani siciliani.

G. C.

CORRIDOIO

di Umberto Folliero

TEATRO DEL PARCO: «UNA MELA PER ELENA». — Era più che giusto che Elena, Paride e Menelao portassero i loro amori e le loro corna nel rinnovato teatro della Triennale. Impossibile — per essi — sarebbe stato portarle in un'altra sala. Per simili vicende occorrono palchi e palchetti, gallerie e rondò, scale, corridoi a budello e prati. Sì, signori, anche i prati dove l'aria è fresca, accogliente è l'erba e frondosi sono gli alberi.

Al segnale del «via» tutti in palcoscenico partirono bene. Le ragazze erano appetibili assai, gli uomini non parlavano molto, le musiche dolci e cullanti, le scene portavano innovazioni basate sui cartoni animati e su esperimenti di televisione casalinga, i costumi: vivaci e rigogliosi. Insomma la pedalata era, se non vigorosa, abbastanza sciolta e facile tanto che ad ogni traguardo Wanda Osiris, in mezzo turbante bianco ed accompagnata da Dedè — colei che pensa a

vestirla (o a svestirla?) — invitava i presenti al battimano più cordiale. E tutti rispondevano con slancio all'appello.

Ma la gara di resistenza con le poltrone riscaldate alla Kock — messa in rapporto alla goduria dei 37 passi fatti nel parco (dove — pare — cinque signorine di buona famiglia bene accoppiate si nascosero dietro ai cespugli unicamente per dimostrare viva solidarietà ad Elena di Troia) — mostrò alcune considerevoli crepe. Sibilarono fischi da pubblico estivo, ossia flebili e scordati, il can-can finale (in verità assai indevinato) salvò la corsa per pregi tecnici, gli orologi segnarono le 0,30, la signora Viganò si adagiò in un lucente landò trainato da un cavallo (che però non era di Troia) ed alcune macchine americane cercarono invano di investire l'eletto pubblico e l'inclita guarnigione che a lento piede si preparava per la maratona.

Umberto Folliero

MILANO - ANNO IX - N. 21
27 LUGLIO 1946

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BARBIERI

Si pubblica a Milano ogni sabato in 8 pagine.
Una copia: lire 10

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE: MILANO, Via Visconti di Modrone, 3.
Telefoni 75.847-75.848.

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Sipi), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa telefoni 124517, e sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia, anno L. 460; semestre L. 230; trimestre L. 115. Fascicoli arretrati L. 20.

Per abbonarsi inviare voglia o assegno all'Amministrazione. La spesa per gli eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15. Le richieste di cambiamento di indirizzo non accompagnate da questa somma non saranno accettate.

EDITORIALE «FILM»

Lictac l'amico delle donne

BANDISCE IL CONCORSO
POKER
LEGGETE NEI PROSSIMI NUMERI LE NORME

COTONE IDROFILO A NASTRO

GILBERTO LOVERSO:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Deliziosa serata, lasciatemelo dire: un po' di vento che mi muove il foglio; un'ottima granita di caffè; una squisita sigaretta. E il pensiero di non aver visto tutta la recita di *Sotto i ponti di New York*.

Non per nulla; ma per Hinrich. Oh, speriamo che, al tavolo della pace, l'Austria non ce lo chieda in conto riparazioni.

Un documentario, «Dieci minuti nel mondo», ha per commentatore un tipo che parla un incantevole italo-tedesco. Questa è stata proprio una sorpresa. Dopo l'italo-americano di certi film.

Forse, nei copioni del simpatico Melnati la copisteria ha messo un punto dopo ogni parola.

Alessandro Brissoni è il regista di *Una mela per Elena*. Brissoni sembra sempre che guardi attraverso una feritoia orizzontale.

Alla commemorazione di Garcia Lorca, al «Nuovo» organizzata dal «Diogene», Alfonso Gatto (i cui occhi continuano a farmi paura: me li sogno come quelli del salgariano Bramino dell'Assam) ha fatto un sorprendente parallelo fra Lorca e Dali. Alla fine, ci siamo accorti che aveva ragione.

Diana Torrieri, che fa al Castello *Cime tempestose*, con regia di Jacobbi, ha recitato, nella summenzionata commemorazione, alcune pagine di *Nozze di sangue*, con regia di Mario Landi. Una Torrieri, questa volta, tutta sangue e arena.

Flicka: magnifico film! Abbiamo imparato che per educare bene i bambini bisogna regalar loro un uledro. Allora, aveva ragione Zavattini.

Ecco una differenza: se in America (S. U.) un uomo, una sera, per caso, sbuccia bene un'arancia, lo scritturano e tutta la vita gli fanno sbucciare arance. In Italia, se un uomo, una mattina, dopo anni di studio, riesce a far stare, in equilibrio un baule sopra uno spillo lo scritturano come suonatore d'organo. Ma questa è fantasia.

L'ho detto per *Flicka*. Per il ragazzino che ripete, più o meno, le stesse cose che ci aveva detto in *Com'era verde la mia valle*.

La compagnia del Grand Guignol, liberatasi da Mattoli è tornata a galla, dopo il naufragio, navigando su *Madre natura* di Birabeau. Ma oramai Paone ha deciso e la manda a Roma. In castigo.

In una nota alla *Jone* di Euripide leggo la simpatica nascita di Erittonio, «Vulcano, acceso d'amore per Minerva, ne tentò procacciarlo il pudore: al qual impeto sottrattasi la dea, non ella rra la Terra divenne madre di Erittonio». Colpo basso, direramo.

Grande emozione in tutto il mondo teatrale: Remigio Paone va a Parigi e poi a Londra. Pare che Ridenti dedichi a questo viaggio un numero speciale di *Dramma*.

Alfredo Nobel nella seconda metà dello scorso secolo fabbricò la dinamite. Ecco: uno scienziato il cui nome va nelle enciclopedie. Oggi, vi sono decine di fabbriche di dinamite: è una semplice industria, un qualsiasi commercio. E, allora, anche nel teatro distinguiamo e ammettiamo opere il cui compito è semplicemente di far passare (in riso o in lacrime) due ore e mezzo.

È, semplicemente, distinguere Scarlatti da Kramer; Quasimodo da Cherubini; Campigli da Molino. (Attenti sempre alle proporzioni, però).

Evi Maltagliati dopo i vent'anni di *Una donna libera* ci ha offerto i diciassette di *Winterset*. Prossimamente, su queste scene, *Il piccolo Eyolf*. E sarà, naturalmente, Eyolf. E, in fine, un neonato: second'atto del *Piacere dell'onestà*.

Scriverò una commedia che si svolga durante un pranzo. Sono certo del successo. Al pubblico piace moltissimo vedere che gli attori mangiano «sul serio», bevono «sul serio».

Bisognerà conferire a Ermanno Amicucci il «Gran premio dello spavento»: Condannato a morte; condannato all'ergastolo; condannato a trent'anni; amnistiato.

Lea Padovani è tanto gatta che in borsetta si porta un tegolo.

Marisa Maresca è il monumento in bronzo a Marisa Maresca.

Fausto Tommei: lombardo-veneto.

Il naso di Dino Falconi è tanto piccolo che, proprio, non so a cosa gli serva.

Quando vedo Quasimodo a teatro ho sempre l'impressione che stia traducendo in greco quel che ascolta.

Una mela per Elena, è caduta. Si vede che era matura.

Ma però... Ormai l'avete capito: però sempre e assolutamente senz'ombra di malizia.

Gilberto Loverso

INTRODUZIONE AL CINEMA SOVIETICO

CONTRO IL SEX-APPEAL

di Roberto Paoletta



Rossano Brazzi nel film «Aquila Nera».

«Quando un occidentale legge un'opera sovietica, egli entra in un ambiente nuovo: si avvicina cioè a una civiltà nuova, che ha pochi punti di riferimento con quella in cui egli ha l'abitudine di vivere. Egli penetra in una società più semplice, più omogenea, in una specie di alveare umano in cui ciascuno lavora per la collettività. Così i termini di *mobilizzazione*, di *fronte* ricorrono incessantemente nelle sedute dei circoli letterari dell'U.R.S.S. Gli artisti sovietici vivono in una atmosfera ardente paragonabile a quella delle società medioevali, animata da una fede non meno profonda. L'errore dell'Occidente è di credere che egli lavori per la propaganda e che le sue opere gli siano comandate su misura. Qui è l'equivoco fondamentale tra i Russi e noi».

Queste parole di uno scrittore francese, il Berre, profondo conoscitore della letteratura russa possono ben servire di introduzione al cinema sovietico, giacché il problema che egli imposta è identico per coloro che, animati di buona volontà, si approssimano alle opere del moderno cinema russo. In altri termini il piano spirituale su cui il lettore è chiamato a giudicare opere narrative come *Gente di Russia* di Siminov, *Indomiti* di Boris Gorbakov, *Popolo immortale* di Vassili Grossmann è lo stesso su cui lo spettatore è chiamato a vedere *Ivan il terribile* di S. M. Eisenstein, *Chiaro cammino* di Alexandrov, *6 ore dopo la pace* di Pvrei.

Piuttosto che fare della propaganda gli artisti sovietici ci appaiono direttamente ispirati dal clima in cui vivono. Che se ancora si insiste nel definire propaganda una tale attività, occorre riconoscere che questa propaganda è esemplare anche dal punto di vista artistico, perchè è valsa a darci alcune opere che sono tra le più profonde e significative dello schermo mondiale.

Seombrato così il campo dall'obiezione preliminare che i nostri pubblici non preparati sovente formulano avverso le manifestazioni della cultura cinematografica sovietica, giova ancora chiarire che i risultati della mia esperienza non sono improvvisati sui manuali di storia del cinema, ma traggono la loro essenziale ragione di essere dai contatti diretti presi colle manifestazioni di questa arte, nel corso di due viaggi in Russia, nonché da quelli avuti col film sovietico, nelle sale di avanguardia parigine: il Ciné-Latin, il Ciné-Œil, Le Vieux

cinematografica e teatrale, ho avuto occasione di rinnovare i quadri della mia esperienza e non del solo cinema americano.

Occorre innanzi tutto osservare che nessun cinema europeo è stato tanto fedele alla sua vocazione come quello sovietico, al centro della quale è il sentimento della natura o meglio della avventura umana, non più avulsa dal giuoco delle libere forze del cosmo come appare a noi occidentali, ma ricomposta nel quadro stesso dell'armonia universale, come elemento integratore della sua compiuta significazione.

Questa missione di *medium*, tra l'individuo e l'ambiente circostante era forse la più bella e propria che il cinema poteva porsi. E alla quale il film sovietico costantemente adempie con un senso panico che empie le sue opere di trepidi afflitti, di sfumature indicibili, di ardenti messaggi.

L'altra rivoluzione che il cinema sovietico opera è la demolizione del mito hollywoodiano del *sex-appeal*. Esso data da parecchio nella storia della nostra civiltà se, come osserva Benys de Rouge-mont, è la stessa storia di Tristano e Isotta, che impone per la prima volta alla letteratura di Occidente il famoso triangolo borghese: *Marito, moglie, amante*. Il mito è subito ripreso dalla tradizione dell'amore cavalleresco: il *Trocatore*, la *Dama*, il *Sire*. La dama ha un marito sprovvisto del fascino di Lancelotto e di Tristano. Non lo ama che per dovere. I romanzi sono invece popolati di cavalieri di ben altro genere: giovani, biondi, gli occhi grandi e ridenti, il corpo potente, essi sanno ben combattere, ben parlare nella maniera delle dame, ben amarle nelle alcove segrete. Hanno, in una parola, buona parte degli attributi che costituiscono sullo schermo il *sex-appeal* dei primi attori hollywoodiani, di Eroll Flynn, di Cary Grant, di Gary Cooper...

Nel seicento spagnuolo l'amore si identifica col sentimento dell'onore. Per salvaguardarlo il marito ha sulla moglie lo stesso diritto che sul proprio corpo, sul proprio nome, sul proprio cavallo. Ma Don Giovanni si fa un merito di disonorare le donne che ha innamorate e mostra pubblicamente, non la lista delle amanti, ma dei mariti ingannati.

Nel secolo XVIII il *sex-appeal* si trasforma nella *sensibilità* che Rousseau mette alla moda. George Sand crea la donna incompresa, con bande di capelli neri, languente, malaticcia, male sposata: la Greta Garbo dell'epoca.

Il secolo XVII aveva definito la cortigiana, la donna libera che ama chi gli piace, quando gli piace non un giorno di più. Dumas, vede nella *Dame aux camelias* la moglie mancata e la redime dagli infiniti amanti. Ma è ancora il triangolo, almeno nella tesi.

Di tutto ciò si può leggere a sufficienza nella *Storia dell'amore* di Marcello Tuvaire. Più tardi sarà un russo, Leone Tolstoj, che intravede tutta questa fornicazione e la denuncia in un libro tremendo: *La Sonata a Kreutzer*. Ma la sua tesi fondamentale rimane incompresa, per lo meno in occidente.

Col cinema il mito del *sex-appeal* sbocca nella fagna hollywoodiana, con una media di 800 film all'anno che servono la stessa morfologia del sentimento, con a centro il famoso triangolo. Ma ecco che la cinematografia sovietica abolisce di un colpo e con

I LETTORI LAVORANO

IL PELO NELL'UOVO

Nel film «O sole mio» interpretato da Tito Gobbi, Vera Carmi, Carlo Ninchi, Adriana Benetti, Tito Gobbi nasconde il suo denaro in un camino nel quale è un mattone non unito agli altri. Levato il mattone, con molta facilità mette il suo denaro in un buco, anche questo bello e pronto. Che strana combinazione: quel mattone e quel buco aspettavano da quando fu costruita Napoli, un americano che sarebbe venuto un

sta e viene portata nella sua camera? In quella scena sono presenti il marito, il dottore e la cameriera; manca solo Angela. Però, sicuramente, non avete notato la sua ombra ferma in attesa del suo turno (proprio come in teatro); infatti, dopo un po' entra in scena... (Segnalato da: Angelo Timpanara - Via Sonnino, 31 - CATANIA).

Ne *Il Grande Valzer* fra tanta intonata travolgente musica c'è una stonatura: la lingua inglese cantata e scritta (nei cartelli del movimento rivoluzionario e in quelli che presentano la musica di Strauss al suo primo concerto) laddove non dovrebbe esserci svolgendosi il fatto in Austria, con protagonisti indigeni. (Segnalato da: Anna Segal - Verona).

Caro Direttore, un lettore di Reggio Emilia ha diffuso, con un pelo nell'uovo, una mia inesattezza che inaspettata non è. Nel discorrere del film di Cukor *Volto di donna* io avrei attribuito erroneamente il medesimo titolo al film di Gustaf Molander desunto, anni fa, dal medesimo soggetto. Mi dispiace per il lettore; ma il film di Molander, che ancora appare sugli schermi italiani col titolo *Senza volto*, si chiama, nell'edizione originale, proprio così: *Volto di donna*. Col titolo *Volto di donna* giunse alla Mostra di Venezia del '38; col titolo *Volto di donna* fu, dai critici alla Mostra, recensito; col titolo *Volto di donna* è, infine, rammentato dai libri. Voglia gradire, l'uovo del lettore, questo contrappelo. (A scanso di nuovi equivoci: contrappelo esige due p). La ringrazio, caro Direttore, il suo E. Ferdinando Palmieri.



Concorrenti al concorso di «Film»: Aldo Majeroni di Milano.

giorno (anno 1943) a depositare quel denaro! (Segnalato da: Giorgio Cresta - VALLONE DI SENIGALLIA (Ancona)).

Nel film «Madonna delle 7 Lune», ricordate quando la madre (di Angela) sviene durante la fe-



Concorrenti al concorso di «Film»: Neoly Magni di Roma.

Colombier, lo Studio 28.

Tutto ciò in un periodo che va dal lontano 1923 al 1945, epoca del mio ritorno dalla terra di Francia, ove al seguito delle truppe americane, come *manager* della sezione

"FILM" PRESENTA UN ROMANZO-FILM:

Essere la tua donna

di Angelo Frattini

esso il *sex-appeal*. Ancora non ce ne accorgiamo ma la riforma ha una portata assai più larga dei quadri in cui si attua e investe la concezione stessa dell'arte moderna.

«Basta coi drammi di cuore e di adulterio» aveva detto Eisenstein. Intanto per attuare questa riforma le attrici sono costrette a lavorare senza trucco. Anche il vecchio realismo russo apparve sorpassato.

Ma non è tutto. Col film sovietico la donna rientra con grazia nel quadro stesso della natura. Essa non ha neanche l'aria di concorrere a un soggetto, a una trama. Attra nella magia delle forze naturali, si trasforma in un puro elemento della cosmologia cinematografica a guisa dell'albero, della roccia, della spiaggia.

Così nella *Linea Generale* di Eisenstein ella appare proprio al momento in cui sui frutti scende la pioggia, che bagna il suo viso e le foglie. Non altrimenti in *Turksib* la vediamo fremere di trepida e centuplicata gioia materna, quando l'acqua arriva negli aridi villaggi a dissetare bocche infinite. Ma è nella *Terra di Dovienko* che la nuova mentalità riceve il suo battesimo, quando al passaggio della salma di Vassili, ucciso da un suo rivale in amore tutte le donne si prosternano, compianzando la sorte del loro giovane compagno vittima di una feroce e sorpassata concezione medioevale.

Il movimento della rivoluzione pacifica culmina infine in due opere: *Armonica e Allegri ragazzi*.

Nella prima è il pastore che riconduce la pace nel villaggio al suono del suo strumento, il quale vale presso i cuori, più della frusta che l'occidente pone in mano al tiranno.

Allegri ragazzi (Tutto il mondo ride, nella edizione italiana) è invece la caricatura stessa dell'avventura borghese, schernita e vilipesa tra il roseggiante carnaio della spiaggia. Alla fine il giovane Orfeo sovietico si tira indietro una intera mandria di porcellini, di vacche, di vitelli, che entrano nel recinto della villa e divorano il pranzo di etichetta. Ma giammai come nell'*Orso*, attualmente in visione nelle sale italiane, la concezione occidentale dell'amore appare derisa con una ferocia tanto implacabile. Così una sconquassata musica da fiera è subito intonata appena la coppia fa il suo ingresso trionfale nella serra, ove viene scambiato, con tutte le ipocrisie del bel mondo, il primo bacio di estenuata lussuria.

La musica è il terzo fattore nuovo del film sovietico. Essa è un elemento del coro universale e come tale reca un contributo autonomo all'azione, senza intervenire nella sua evoluzione, secondo la concezione melodrammatica del film europeo. In un prossimo articolo esaminando partitamente tutta la produzione russa finora presentata in Italia, sarà pure discussa la peculiare nozione del sonoro che il film sovietico instaura nella storia del cinema.

Roberto Paoletta

* Dopo i Saggi di fine anno della Scuola del Teatro Drammatico, diretta in Milano da Giovanni Orsini, i seguenti allievi sono stati promossi al corso di recitazione: Vincenzo Agnetti, Marilino Balestrini, Mario Boccalero, Angelo Crimelle, Duilio Dainese, Franco Fiorini, Valentino Fusi, Ezio Prine, Anna Costantino, Rosetta Lombard, Angela Parla, Maria Luisa Ruggeneri, Clotilde Villa Zama, Angela Zerbi. La Commissione assistente ai saggi era formata dal Direttore, da Francesco Prandi, da Clemente Giannini, da Camillo Gamba.

* La Casa Produttrice Internazionale Film, ha presentato il documentario «Onoranze a Mazzini» al Cinema Teatro Grattacielo di Genova alla presenza di personalità, tra le quali il sindaco e vice-sindaco. La Nuova Produttrice intende ora realizzare una serie di corti melraggi originalissimi (a soggetto umoristico e musicale) e il lavoro di ripresa avrà inizio verso la fine del corrente mese.

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI: Paola Olmi è entrata giovanissima, quale istitutrice, nella casa dell'avvocato Leonardo Trigo, vedovo con tre figli: Dario, Gabriella e Albertina. L'ha raccomandata all'avvocato Silvana Sinni, intima amica della sua povera moglie, Diana. Paola si innamora di Trigo: è questo amore, da lui ignorato, dura ormai da anni. Una notte, ella scopre che Silvana è l'amante di Leonardo. Questi è preso da repentina passione per una compagna di studi della figlia, Elsa Morra, e la sposa. Le figlie dividono con un muro le proprie stanze da quelle del padre e della matrigna. Paola, d'improvviso, abbandona la casa.

XXI.

Dico: il suo amore per me. E io... Non sempre si può scegliere il principe della favola, per incominciare a vivere. Mi ha lasciato per sposare una donna più vecchia di lui, con la quale viveva da dieci anni, e che l'aveva messo alle strette, non dandogli più pace. Era vero che da qualche mese io lo tradivo con un altro: il figlio, venticinquenne, grazie al cielo, del padrone della fabbrica di strumenti chirurgici presso la quale ero impiegata. Come spesso accade, i padri s'immischiano stupidamente delle faccende dei figli; e il padre di lui, conosciuta la nostra relazione, resa ancor più pericolosa dal fatto che il ragazzo mi voleva sposare, da un'ora all'altra gli imponeva di lasciarmi e lo spediva in Svizzera, dove avrebbe diretto un ufficio di rappresentanza della Casa. Finito. Piansi per una mezza giornata, perché quello mi piaceva molto, e non sapeva negarmi nulla: gli avessi chiesto la luna, si sarebbe informato del prezzo e poi avrebbe scassinato la cassaforte del padre. Questi mi sorprese a piangere; mi guardò in un modo che non saprei mai descriverti: mi regalò cinquecento lire e mi disse: «Signorina, io domani vado a Roma per affari: se non c'è ancora stata, ecco una buona occasione. Mi permetto di offrirle il viaggio e il soggiorno: faremo questa gita insieme; soltanto da buoni amici, si capisce». Arrivati a Firenze alle dieci di sera, dopo aver pranzato in vettura-ristorante e inghiottito non so quanti liquori, rinunciavamo a proseguire direttamente per Roma e la buona amicizia, a mezzanotte era già finita... Ti spiace che ti racconti queste cose? Ma perché? Che t'importa? Tanto non è che ci si debba sposare; e allora? Un giorno, parlerò anche di te a qualcun'altro, così, senza dare alle parole troppa importanza. È buffo: ora sei urtato, come se tu scopriassi d'un tratto che la tua amante è l'ultima delle donne. Buffo e stupido: perché io non sarò mai tua moglie e tu non sarai mai mio marito; ci pensi: l'intera esistenza accanto allo stesso uomo: c'è da impazzire». E invece Lorenza Dinelli, questa ragazza che mi additava i suoi ex-amanti, che aveva vissuto a quel modo, che non poteva indossare un vestito, infilare un anello, riempire una valigia, sturare una fiala di profumo, senza pensare al nome di chi glieli aveva regalati, diventava mia moglie perché un tale, una sera, mi appostava per la strada mentre rincasavo e mi diceva: «Sono Piero Dinelli, fratello della Renza. La sua tresca con lei è durata abbastanza, e non può non finire come deve finire. Io non sono disposto a tollerare oltre: voglio che la sposi. Intesi? Tre settimane di tempo».

— Ma lei...
— Eh, sì: io... Ma non era facile. «Se tu dici a mio fratello ciò che sai, mi uccido». E ancora: «In quel che t'ho detto, non c'è una sillaba di vero: tutta un'invenzione, di cui mi sono servita per rendermi conto della solidità del tuo sentimento. Del resto, tu stesso non hai creduto affatto: altrimenti, un uomo che come te onori la rettitudine mi avrebbe già lasciata da un pezzo». I miopi sono miti e arrendevoli, signorina Paola; si lasciano intimidire e convincere facilmente. Forse, quella stessa caligine che sempre li circonda, quel senso di lontananza e di vuoto che li pervade, contribuisce in modo decisivo a formare il loro carattere: tutto ciò che non vedono essendo per essi nemico, tentano di conciliarsi quella massa amorfa e grigia che è il prossimo, di non provocare urti coi singoli, di non tirarsi addosso minacce che non riuscirebbero a parare, di sentirsi ad ogni costo l'anima in pace. Ho sposato Lorenza Dinelli; ho subito questa troppa, mi sono arreso a questa sofferenza. Ho sposato questa donna dai molti ardenti ricordi; questa donna che ha appartenuto ad altri prima di appartenermi; questa donna le cui idee, ammesso che ne abbia, riflettono probabilmente quelle dei suoi molti amanti, come spesso accade. Gli altri hanno avuto i suoi vent'anni, goduto la sua freschezza, conosciuto l'acero impeto dei suoi sensi, diviso la sua sete d'avventura; io l'avrò accanto domani stanca e sfiorita, io vedrò nascere il suo primo capello bianco, io la curerò malata. Se oggi mi tradisce, ella non fa che seguire la

mutevole norma della sua esistenza passata, un istinto invincibile. Se non mi tradisce, la sua nuova onestà può nascere anche soltanto dal timore di perdere la propria situazione; perché io sono l'uomo che le assicura il pane e il tetto per le domani: quando incomincerà a decadere, quando gli uomini non indugeranno più sul suo corpo con lo sguardo. Io non posso sentirmi colpito dal suo inganno, come non posso trovare alcuna gioia nella sua fedeltà. Pensi, Paola: anche quel signore che siede laggiù, in fondo al tavolo, e sfoglia quell'enorme tomo di enciclopedia, può essere stato il suo amante: io mi trovo a pochi metri da lui e ci ignoriamo a vicenda. Un fatto che può avvenire in ogni luogo e in ogni momento. Lorenza può talvolta rimpiangere quell'uomo. O un altro. Desiderare con nostalgia una certa sua carezza. Quale volta mi chiedo che cosa sarebbe stato di lei, se io non l'avessi sposata; magari avrebbe sposato un uomo ricchissimo: magari sarei io, suo ex-amante, a vederla fianco a fianco di quell'uomo. Lei non immagina neppure quale sguardo rivolga un ex-amante ad una donna che ha fatto parte della sua vita; uno sguardo che nessuno riuscirebbe a descrivere. Forse, cadendo d'errore in errore, sarebbe finita male: affittacamere, manutengola, peggio. Ma io sono suo marito; Lorenza è oggi la signora Anzani: ha una posizione sociale, le è dovuta ogni considerazione. Chi non conosce il suo grege passato, la stima; e quanti lo conoscono, diradano, si disperdono: il suo primo amante è morto, un altro è andato a stabilirsi lontano, un'altro ancora viaggia sempre, ha moglie e quattro figli. Gli anni passano, incidono, corrodono, scavano; non è impossibile che Lorenza, incontrando quegli uomini, non li riconosca; che essi non riconoscano lei. I vecchi amanti: le ombre.

— Forse, se aveste un bambino...
— Non ne avremo. Lorenza è sterile. Si è anche sottoposta inutilmente a un'operazione chirurgica. Lorenza ed io, lo e Lorenza; a fissarci negli occhi fin che vivremo: facendo il più possibile, per non cadere ad ogni istante nell'agguato di un argomento insidioso, per non urtarci una volta di più.

Il grande orologio a muro segna le undici e tre quarti; tre soli lettori ormai si attendano ai tavoli.

— Pensi, Paola: se quel giorno lei non avesse rifiutato di appartenermi. Forse, avrebbe finito per amarmi. E saremmo stati felici.

— Ho sciupato la mia vita per rimanere accanto a quell'uomo, senza alcuna speranza di suscitare in lui qualche tenerezza con quel mio sentimento che egli ha sempre ignorato, o finito di ignorare, non so. Mi appagavo di udire la sua voce, il suo passo, di rispondere «sì» ad un suo ordine, di vederlo apparire di tempo in tempo nelle stanze delle figlie. Lei si rammarica della sua esistenza. E la mia? Due esistenze sciupate. Per trovare un sollievo, pur minimo, dobbiamo guardarci attorno, considerare le altre esistenze sciupate come le nostre.

— Quella di chi, per esempio?
— Germana Sinni, lei l'ha conosciuta?
— L'amante di Trigo: sì, l'ho veduta qualche volta, nello studio.

— Ha vissuto agognando di diventare sua moglie, e un giorno è stata allontanata come una domestica infedele. Una donna finita. Ora vive a Rapallo, in un piccolo albergo solitario; alla disperazione è subentrato in lei una specie di torpore atono. Ho ricevuto una sua lettera poco prima di lasciare la casa di Trigo; le ho risposto, e da allora mi ha scritto altre lunghe lettere.

Silvana è una donna che non ha più alcun amore alla vita. I giorni hanno per lei il medesimo odore. Non vive; si lascia vivere, si osserva attonitamente vivere. Anche la sua: un'esistenza sciupata. E Gabriella, la figlia di Trigo? Un suo compagno del Conservatorio l'amava, e non era uno qualsiasi, era Alessandro Baldesio, giovane di grande talento: si è laureato primissimo in composi-

zione, ha già scritto due poemi sinfonici che i critici hanno giudicato autentiche affermazioni: col primo, ha vinto un concorso nazionale; il secondo, è stato trasmesso ieri sera alla radio. Baldesio diventerà sicuramente qualcuno, raggiungerà il successo, arriverà alla fama. Ebbene, nel momento stesso in cui egli dichiarava il suo amore a Gabriella, che pure provava per lui una simpatia affettuosa già molto vicina alla tenerezza, si sentiva rispondere che ella non gli avrebbe mai appartenuto perché intendeva dedicarsi completamente ad Albertina, la sorella malata, e non l'avrebbe lasciata mai. E Gabriella è una ragazza bellissima, che all'avvenire potrebbe chiedere tutto.

— Ma se questo Baldesio l'amasse veramente...
— Dovrebbe insistere, vero? convincerla a diventare sua moglie. Lo ha fatto più d'una volta, inutilmente. Gabriella e Baldesio, poi, si sono licenziati dal Conservatorio l'anno scorso: ora, non hanno più neppure occasione di vedersi. Lui le ha scritto una volta da Roma, dove si era recato appunto per ritirare il premio del concorso, ripetendole gli stessi argomenti che troppe volte le aveva ripetuto a voce. E lei non gli ha risposto. Da allora, più nulla. Gabriella: un'altra esistenza sciupata. Suo fratello Dario, per un segreto puntiglio, si stabilisce definitivamente a Torino, dove il padre lo ha mandato a studiare; vi conduce una vita mediocre, non dispone di risorse, ha scarsa fortuna; sposa una ragazza per bene e graziosa, ma che non ha altre doti all'infuori della sua rettitudine e del suo lido aspetto: non una vivida intelligenza, non un'acuta sensibilità, non quell'animoso spirito d'iniziativa che occorrerebbe alla compagna di Dario Trigo, il quale ha ingegno, lavora, ma se la sorte, il caso, una volontà più forte della sua gli si oppongono, non reagisce, non si ribella: si acconcia alla situazione in cui viene a trovarsi, si arrende all'inevitabile; dice, come gli orientali: «Era scritto». Un'altra esistenza sciupata: dalla rassegnazione, dall'inerzia. Molte esistenze sciupate. La mia, poi, più d'ogni altra.

— Lei...
— Lo so. Discorso anche troppo facile. Io avrei dovuto capire l'insensatezza di quel mio sentimento per Trigo.

— E l'amore.
— Era, l'amore. Ora, forse, non è più nulla. Non so. Io stessa non m'interrogo, e molto probabilmente, se mi interrogassi, non mi saprei rispondere. Se fino a ieri leggevo limpidamente nel mio spirito, oggi mi sembra di essere una cieca; che tenti di carpire qualche sillaba, di costringere faticosamente qualche parola, attraverso l'alfabeto Braille. Una sola cosa vorrei sapere, e probabilmente non saprò mai: se Trigo ha mai intuito, capito, ciò che egli era per me.

— O è sempre. Lei vuol convincersi di non amarlo più, quasi per dare a se stessa una serenità che altrimenti non troverebbe.
— No, Anzani: credo di non amarlo più, veramente. Ne ho avuto la sensazione qualche giorno addietro, quando, nell'attraversare via Borgosesso, l'ho veduto d'improvviso a pochi passi da me. Sostava dinanzi alla vetrina d'un antiquario. Lui, Leonardo. Quest'uomo il cui solo nome, che talvolta ripetevo fra me sommessamente, bastava a riempirmi di ansia smarrita e sbigottita. Quest'uomo al quale bastava di guardarmi perché io mi sentissi magicamente staccata da tutto ciò che non fosse il suo sguardo; né più mi sembrava di posare sulla terra, ma di levitare: simile a una larva, il mio corpo rarefatto oscillava, sarebbe passato attraverso i muri, si sarebbe dissolto nell'aria... Ero attanagliata da una angoscia dolcissima, respiravo appena, con fatica, quasi un peso enorme mi premesse le spalle; negli orecchi mi nasceva un ronzio leggero, simile al rumore di una cascata lontana. L'amore... «L'avvocato ha bisogno di lei», veniva ad avvertirmi Lia. Tutta la mia giornata non era che l'attesa di quel momento; e in quel momento provavo un senso di liberazione e di soffocamento insieme. Ecco: ora Leonardo era lì, a pochi passi da me; e per me non era che un uomo: un signore al di là dei quarantacinque, che indossando un vestito chiaro di buon taglio pensava di potersi togliere qualche anno; un professionista che recava sottobraccio la sua busta di cuoio; una persona dalla vista un po' affaticata, tanto che per vedere meglio certi oggetti infocava gli occhiali. Leonardo Trigo. Riudire quel suo passo che mi faceva tralalire e che avrei riconosciuto fra mille. La strada era silenziosa e quasi deserta: e come Trigo riprendeva a camminare io lo seguivo per riudire il suono del suo passo, presa dal solo timore che

egli potesse volgersi d'un tratto, vedermi, muovermi incontro, parlarmi. L'ho seguito cautamente fino all'angolo di via Spiga, più volte sochiudendo gli occhi per illudermi, riudendo quella cadenza, di ritrovarmi ancora nella sua casa. Nulla. Era il passo pigro, lievemente strascicato, di un signore che senza fretta raggiungeva, all'angolo della strada, la sua automobile. L'ho veduto salire sulla macchina, sparire. In quell'attimo, anni d'amore e di struggimento si tramutavano in un ricordo impreciso, stinto, come certe vecchie fotografie che ci ritroviamo fra le mani frugando in un cassetto dimenticato. Dunque, non amavo più Leonardo. Era finita.

— Ma continuerebbe ad amarlo se un giorno avesse trovato il coraggio di dirgli: «Ti amo. Voglio essere la tua donna, tua moglie; e lo voglio non soltanto per me, ma per te». E allo stesso modo, un giorno o l'altro, lei avrebbe finito per amarmi, se lo le avessi detto risolutamente: «Paola, non posso rinunciare a lei. Deve essere mia moglie, la mia donna». Ma, donne e uomini, i più mancano di questo coraggio, e si moltiplicano gli infelici. Perché le stesse donne e gli stessi uomini che un giorno cederebbero al più forte amore altrui, ancora, forse, non ricambiandolo, o non ricambiandolo totalmente, domani sarebbero grati al compagno o alla compagna che, con un gesto in apparenza soverchiente, imperioso, ha saputo dare un volto definitivo alla loro esistenza, impedendole di averne un altro che molte volte è quello dell'infelicità.

— Rimarrebbe tuttavia in ciascuno il senso oscuro di aver accondisceso, di essersi arreso alla volontà dell'altro.
— No; perché il fortissimo amore dell'uno finirebbe presto o tardi per far nascere quello dell'altro.

— Silvana aveva chiesto a Trigo di diventare sua moglie: l'ho udita io, in una notte per me indimenticabile...
— Chiedere. Perché? «Voglio essere tua moglie», doveva dire la Sinni a Trigo. «Devi essere mia moglie», doveva dire Baldesio a Gabriella Trigo; «Deve essere mia moglie», doveva dire io a lei, Paola.

— E io avrei potuto dire a Trigo: «Voglio essere la tua donna»?
— Sì, poiché lo amava.
— Ma lo ho tacito rispettando l'amore della Sinni.

— Non doveva farlo. Se lei avesse parlato, se avesse voluto ad ogni costo essere la donna di Leonardo, quando io non la conoscevo ancora, la sola infelice, oggi, sarebbe la Sinni, mentre, tacendo, ha finito per rendere infelici la Sinni, Leonardo e se stessa. Come vede, i cosiddetti «nobili sentimenti», cui troppe volte crediamo di dover obbedire, risultano più nefasti di certi gesti in apparenza egoistici, o magari crudeli, che in definitiva non lo sono affatto.

— Ma questi gesti, occorre saperli compiere. E creature come me, o come lei...
— Noi scontiamo al nostro estante e timoroso comportamento la nostra nessuna capacità di imporsi al destino, allo stesso modo che altri scontano gravi colpe, pesanti errori. Scontiamo la nostra miseria. E poiché la vita non concede mai esami di riparazione, quando abbiamo imparato a riconoscere che avremmo dovuto agire in modo diverso, è troppo tardi: abbiamo già compromesso o reso impossibile la nostra felicità. E non ci rimane che lasciarsi invecchiare nel rimpianto di ciò che avrebbe potuto essere, e che per colpa nostra non è stato...

— Dal fondo del salone risuona la voce di un portiere:
— Mezzogiorno, signori: si chiude.
Paola e Anzani escono insieme, lentamente, in silenzio.

(21 - Continua).

Angelo Frattini

* Si sta completando in esterni il film «Inquietudine» prodotto dalla Ref (Romana Editrice Films) soggetto ispirato da un romanzo dell'Accademico di Francia René Bazin e sceneggiatura di Enrico Grassi e Glauco Pellegrini; regia di Vittorio Carpignano; operatore Massimo Dellamano; musica di Mario Nascimbene; interpreti: Adriana Benelli, Vittorio Duse, Luiseella Beghini, Aldo Silvani, Aldo De Franchi, Silvio Bagolini, Lia Colmar, Jone Morino. Gli interni del film sono stati girati nel teatro di posa di Piazza S. Ambrogio; gli esterni in Brianza. Il film dovrebbe essere presentato alla Manifestazione Cinematografica di Venezia.

* È stata costituita in questi giorni in Firenze la Cooperativa Proletaria Film con l'intento di affidare al popolo di gettare le basi di quella che dovrà essere la nuova cinematografia italiana, che esprima noi italiani come siamo, come viviamo, come lo siamo, pensiamo e vogliamo.

Bevete CINZANINO

Un bicchiere di Vermouth Cinzano in bottiglietta originale

RICORDI DEL TEMPO DI IERI

FERDINANDO MARTINI E IL CINEMATOGRAFO

di Carlo Martini

Cinematografo è giovinezza. Ferdinando Martini, ultra-settantenne, amava il cinematografo. Ne parlava con vivo interesse, con competenza, quasi con entusiasmo. Capelli d'argento e anima ancor viva di giovinezza.

Molti anni or sono. A Firenze. Ero ancora un ragazzo. Nomellini aveva invitato mio padre a Firenze per visitare il suo studio. (Lo ricordo come fosse ora: studio argenteo di luce; grandi squilli di porpora; delicata poesia di viola e azzurro-cielo). «Caro Bista, se vieni in settimana molto probabilmente avremo con noi Ferdinando Martini; ceneremo dalla Sora Checca».

E andammo. (Mio padre mi prese con sé, come premio di una recente votazione scolastica).

Dalla Sora Checca, Nomellini, un folto gruppo di giovani artisti; e Ferdinando Martini a capotavola: patriarca ammiratissimo. I fiaschi si allineavano a plotoni sul tavolo. L'illustre scrittore, dapprima un po' chiuso e titubante, infine si sciolse in una franca cordialità ed occupò, ascoltativissimo, la serata. Parlava con fine arguzia. Ricordava garbatamente uomini e artisti del suo tempo. A un certo punto il discorso cadde su Trilussa. Un artista romano presente volle allora recitare una poesia di Trilussa:

La Scimmia un giorno agnede dar fotografo.

Dice: — Vorrei sapé se so' capace de fa l'artista ner cinematografo! Me piacerebbe tanto a fa' la traggina ne la lanterna maggia!

— Eh! — disse lui — bisognerà che provi: prima devo vedé come te metti eppoi come te móvi.

Fingi, presempio, d'esse 'na testiola in una posa un po' sentimentale che pensa all'ideale senza che sappia di mezza parola...

La scimmia, con un'aria d'importanza, se mise a sedé, fece la svenevole, guardò er soffitto e se grattò la panza.

— Brava! — strillò er fotografo —

Benone! Questo, pe' fa' carriera, basta e avanza: sei nata proprio 'o' la vocazione. Se allarghi mejo certi movimenti chissà che artista celebre diventi!

Grandi risate accolsero questa «favola» di Trilussa. (Nomellini aveva le lacrime agli occhi; e fece portare altri due fiaschi).

Ferdinando Martini, colto questo spunto trilussiano, cominciò a parlarci del cinematografo.

Ricordò Matilde Serao che fu dapprima nemica acerrima di questa nuova arte («una mostruosità artistica»), e poi acconsentì a farsi mutare in celluloido alcuni suoi lavori. («E avrebbe voluto che tutti i suoi libri passassero sullo schermo...»).

Ricordò d'aver tenuto, per così dire a battesimo, il nascente cinematografo. Fu dei primi ad assistere, con Margherita di Savoia, alla proiezione dei due primi film italiani (oggi li chiameremo «documentari»): *Manovre degli Alpini al colle della Ranzola* e *La prima corsa automobilistica in Italia: Susa-Moncenisio*, girati dalla Casa Ambrosio di Torino. Da ricordare che Arturo Ambrosio, ai tempi dell'ultimo zar, iniziò l'industria cinematografica russa, impiantando a Mosca uno stabilimento cinematografico che realizzò due film: *Il demone di Lerman-*

tof e *La via dolorosa di Reissa* di Grenville.

Ricordò di essere stato, «molti anni fa» (1911-12), con Domenico Oliva e Gianrino Antona-Traversi, perito nella prima causa cinematografica: Eugenio Checchi contro la «Casa Ambrosio», per plagio: asseriva il Checchi che il film *Il Piu-noforte silenzioso* non era se non il plagio di un suo bozzetto drammatico intitolato *Vigilia d'armi*.

Poi l'illustre scrittore parlò di teatro. Di attrici soprattutto. Ricordo che parlò con grande elogio di Virginia Marini: «voce d'oro»; «la più bella voce ch'io abbia ascoltata». Ricordava con nostalgia, i tempi di quell'attrice: sui palcoscenici trionfavano Ermete Novelli, Adelaide Falconi, Angelo Vestri, Italia Vitaliani, Ermete Zacconi, Oreste Calabresi, Enrico Reinach...

Mezzanotte. Accompagnammo Ferdinando Martini all'albergo. Sulla porta dell'albergo ci volle raccontare, a proposito della Marini, una gustosa scenetta.

Quella sera (chi si ricorda l'anno...) aveva recitato *Messalina* del Cossa in un modo prodigioso. Prima che la Marini tornasse nel suo camerino io, che allora ero Ministro dell'Istruzione Pubblica, la raggiunsi e, stringendole la mano, le dissi: «Bravissima! Voi siete la più perfida, lasciva e seducente moglie che abbia mai vista». Ma subito una voce dietro me: «Eccellenza, la prego, non diciamo corbellerie»: era il legittimo consorte di Virginia Marini.

Carlo Martini

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

* Non parla:

bolle. Penso al ronfare dell'acqua nelle pignatte di mezzodi. Non recita: cuoce le battute. Commedia e fagioli: quei fagioli che a Venezia, nella locanda di Nane in Corte dell'Orso, accompagnano le più vigorose tagliatelle della laguna.

Che Talia mi perdoni; ma dissociare il ricordo di Nane dalle interpretazioni di Stival mi è impossibile. Non che io confonda, ignaro o irriverente, la bravura di un oste con la bravura di un attore; ma mi sembra, nell'ascoltare l'attore, di infagiolarmi; e le colme, fumiganti terrine allestite dall'oste dominano la mia raffinata sensibilità critica. Va aggiunto che anche Stival è veneziano; e l'apparire della Corte dell'Orso nella mia memoria si spiega una volta di più.

Voglio essere giusto (inopportuno ma giusto): tutti i commedianti, a riflettere, appartengono alla gastronomia.

Se Carlo Ninchi è un bollito alla casalinga, Eva Magri è una morbida gelatina; se Giulio Donadio è una pizza calda, Antonio Gandusio è un pasticcio a sorpresa; se Isabella Riva è una conserva di rose (eh, che madrigaletto?), Antonio Pierfederici è un babà; se Federico Colliò è uno sgonfiotto, il brillante Ernesto Calindri è u-



Dall'album di Geleng: Memo Benassi, Elsa Merlini, Renzo Ricci e Giulio Stival.

FILM MODERNI

TELEFONI BIANCHI E VASCHE DA BAGNO

di Elisa Trapani

Film moderni, cioè quelli di ambiente moderno, la cui trama e i cui avvenimenti si svolgono in un periodo di tempo che abbraccia il più possibile la nostra epoca. Non intendo dunque gli ultimi usciti, i nuovissimi, gli arcifreschi che non ho, del resto, ancor visto e che, se di ambiente storico, esulano dalla nostra categoria.

Che cosa è un film moderno? È la storia, spesso allegra, dei casi che capitano preferibilmente a una coppia di fidanzati, di coniugi o di amanti. Casi imbrogliatissimi, disavventure quasi incredibili, equivoci e scambi di persona voluti o involontari e, in fondo, la magica parola, disegnata al neon: felicità. Perché i film moderni, ohibò, aborriscono le fini tragiche, drammatiche, tristi e patetiche, col protagonista che si allontana, abbandonato e solitario, in una panoramica d'alberi tra i quali diventa sempre più piccolo, sempre di più.

Niente storie da piangere, niente gente cattiva, o, se c'è, la gente cattiva, puoi star sicuro che verrà sconfitta e punita all'ultimo. Sicuro, come si conviene a tutti i buoni libri di lettura ad uso delle scuole elementari e medie. Ma non si va più avanti. Il film moderno e, salvo pochi tentativi, una buona antologia per medie intelligenze, per gli ottimisti, per le divoratrici di romanzi moderni, altri capolavori che vi raccomando, per gli adolescenti dei due sessi, che restano senza fiato, beati loro, alle avventure spaventosamente idiote strombazzate sui fascicoli dalle copertine orripilanti di case editrici di

nessuno scrupolo. Questo è il pubblico, anche se non è il solo pubblico, che adora il film moderno, che corre a vedere quattro, sei o sette volte lo stesso programma, senza stancarsi, senza accorgersi, nemmeno per isbaglio, di tutti gli errori, le inverosimiglianze, i difetti di regia, di narrazione, di soggetto, di un romanzo cinematografico. Di tutti? Ma nemmeno di uno.

Ho sentito con le mie antichillite orecchie portare ai sette cieli film pessimi, sciocchi, bolsi, veramente da gettare via, come anche la critica si era scomodata ad accorgersi. Non ho tentato nemmeno di raddrizzare il giudizio di quella gente perché sarebbe stato un tentativo inutile dato che, in certi casi, si dovrebbe, se si potesse, agire draconianamente e cominciare col raddrizzare il cervello? Ma, purtroppo, non è ancora stata inventata la plastica estetica per il cervello. E così ognuno è costretto a tenersi quello che ha ricevuto in dono da madre natura. Grazie al qual dono, del resto, si rende possibile l'esistenza non dico, non oso dire del cinema, ma di certi, di moltissimi film, e di moltissima gente intorno ad essa.

Avete mai visto certe grandi, bellissime scatole di giochi per bambini? Costruzioni, sicuro, scatole di costruzioni che contengono un certo numero di pezzi — trenta o cinquanta, o cento, in legno o in ferro. Con quei trenta, o centoventi pezzi, si può costruire un'infinità di roba: case, ville, ponti, mulini a vento, carrozze, tram, treni, scalette mobili e sedilini da bambola, tutto un mondo, insomma, un piccolo mondo in miniatura che incanta i nostri ragazzi.

Crediamo che anche il film moderno sia fatto in questo modo. Con gli stessi pezzi, colorati, numerati, vari, piacevoli, si possono tirare fino a diecimila film, tutti diversi, assortiti, irriconoscibili l'uno dall'altro, dove il trucco c'è ma non si vede. Un miracolo, non vi pare? E qualche volta, perfino, si fa centro: viene fuori una costruzione che sembra nuova, originale, perfetta, tanto è ben fatta, tanto gli artefici son riusciti a dissimulare i vecchi pezzi con cui hanno messo insieme l'edificio. Abilità, anche questa, alla quale bisogna far di cappello.

Ma neanche questa abilità è sempre riscontrabile nei film affrettati, pasticciati, cuciti malamente insieme, che hanno, talvolta, come capita del resto anche agli esseri umani, una bella testa ma delle orribili gambe; oppure, estremità mirabili ma una testa deforme, idropica. Capita di interessarsi al principio della vicenda. Sembra interessante, ben fatta, ben congegnata, e già ti prepari a chiederti: oh, bella, chissà come sbroglieranno la faccenda. Invece la seconda parte del film non combacia più con la prima, l'imbroglio non è stato sciolto o è stato sciolto sommariamente, con una spiegazione affrettata, con un gag che non ti ha fatto nemmeno il solletico, e il treno, cioè il film, ha deragliato su altre rotaie. Oppure da una prima parte asmatica, tirata coi denti, salta fuori un bel finale patetico, poetico, fine e commosso,

STRONCATURE

119. - GIULIO STIVAL

di Tabarrino

na bombolina di riso; se Lia Zoppelli è una crema, Sara Ferrati è una zuppa di limone; se Paola Borboni è una minestra di pane angelico, Elsa Merlini è una minestra di erbe passate (eh, che garbo?); se Clara Tabbody è un pollo alla diavola, Renzo Ricci è un fricandò (fricandò ruggeri zacconi benassi).

E il cogitabondo Santuccio? Un amaretto.

E Paola Veneroni, Pino Locchi, Lea Padovani? Crostini.

Detto questo, ritorno ai fagioli di Stival. Il quale ha il torto di stimarsi un piatto di eccezione.

Sebbene cucinati dalla sapienza di Nane, i fagioli restano fagioli; e misurarsi con gli Spettri fu uno sbaglio. Sebbene non manchi, la recitazione stivaliana, di accorto mestiere, i fagioli restano fagioli; e misurarsi col Tartufo fu un altro sbaglio.

Al tempo che gli attori non erano tutti primi attori, sarebbe stato un promiscuo. Sa portare la parrucca grigia dei caratteri, gli occhiali delle macchiette; sa fingersi padre, nonno, marito, amante; sa esortare, inveire, sedurre, disperarsi; ma non ha, per la raffigurazione dei protagonisti, la necessaria gagliardia. In altri termini non ce la fa.

Primo attore non si diventa: il teatro è un destino che assegna subito il ruolo.

Il primo attore è già palese nel generico all'esordio; l'originalità di una fantasia e di uno stile è già avvertibile nel ragazzo che comincia.

Nell'udire il ventenne Renzo Ricci recitare un personaggio secondario, Marco Praga non esitò: e annunciò un primo attore. Nell'udire l'attore giovane Memo Benassi, lo stesso Praga

non esitò: e annunciò un primo attore. E i primi attori, l'uno e l'altro, sono: per l'indiscutibile vigoria dell'immaginario temperamento.

Ho la buona abitudine di non badare alle indicazioni cartellonesche ma alla sostanza; e la stoffa del primo attore riconosco, oggi, in Randone, in Carraro, in Gassman.

Salvo Randone, non Carlo Lombardi; Vittorio Gassman, non Giulio Oppi; Tino Carraro, non Giulio Stival. L'Amleto al salto, forse, di Gassman; non l'Amleto fagiolante di Stival.

È versatile; ma non basta. È sagace; ma non basta. Giudica «mona» (linguaggio veneto, e universale) ogni critico; ma non basta.

Nè basta, le battute, dirle. Bisogna, dalle battute di Osvaldo o di Tartufo o di don Fiorenzo, estrarre il succo. Mi spiego? Forse.

«Tabarrino, che ora è?».

«Ignoro. L'orologio è assente dal mio polso per i soliti motivi. Denari, e donne».

«Giulio Stival si accinge. Tabarrino, a entrare in scena...».

«E mi domandate che ora è? I soliti distratti. E' mezzogiorno, la mia gente. Non sentite? L'acqua bolle».

Tabarrino

* La R.K.O. annuncia che finalmente nella prossima stagione potremo vedere il tanto atteso lungometraggio a colori di Walter Disney «Pinochio».



Giulio Stival



il suo profumo...

... è un signorile richiamo, un inconfondibile aroma di giovinezza.

Chiedete al vostro profumiere un soffio di COLVENTO, è offerto in omaggio della Casa.

Colvento PROFUMO COLONIA CIPRIA

Siade MILANO - VIA VITRUVIO 7

pulisce

tonifica e protegge



«Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA-MILANO



Dolly

ROSSO PER LABBRA

Dolly il rosso per labbra che vi distingue

LE COSE UTILI

Accade spesso sentirsi dire da un conoscente: Ho letto in un giornale un tuo articolo.

Oppure: — Ho visto il tuo nome in una rivista...

Voi che siete l'interessato, non ne sapete nulla. Ecco dimostrata perciò l'utilità de "L'ECO DELLA STAMPA", che con massima precisione e puntualità vi fa pervenire i ritagli dei giornali che si occupano di voi.

(Traasso delle idee, Roma, 31 dic. 1935)

Leggete *Filom*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

quasi intelligente. Consolazioni? può darsi. Potrebbe darsi se non facessero pensare invece che si agisce e si lavora ad occhi chiusi, senza sapere quel che si fa, senza prevedere il risultato, o i risultati del proprio lavoro. Credo, credo proprio che quando un regista, sulla traccia, più o meno fedele, della sua, o dell'altrui sceneggiatura, abbia composto un pezzo, una sequenza, una scena degna di lode, non se ne accorga affatto. Glielo dirà, ma troppo tardi, la critica.

Gli imbrogli dunque, le commedie allegre, piacciono al pubblico, specie se condite con le smorfie, i gesti, lo strabuzzar d'occhi di un certo divo, spassosissimo, irresistibile, incantevole.

E allora, avanti con gli imbrogli, con le commedie, con gli scambi di persone, di mariti, di mogli, di indumenti, di appartamenti e via dicendo. E i personaggi, poi, per i personaggi non c'è proprio da preoccuparsi.

C'è una lista fissa, un prontuario, come quello che adoperano i cassieri, o quello che usano i ragazzi delle medie, per i numeri fissi. Intanto abbiamo l'industriale milionario, quasi sempre padre di lei, o di lui. Non si può fare a meno di un industriale milionario in un film moderno. Con relativa metà imbrillantata e salotteggiante. Quindi, per contrasto, per chiaroscuro, il povero impiegato zelante e sfortunato, sempre in lotta col bilancio domestico modesto e coi desideri immodesti della figlia, o della moglie.

Poi c'è la dattilografa, o la segretaria, o la commessa di negozio, di cui s'innamorano mezza dozzina di personaggi. Oppure si può scegliere, sempre sul prontuario, un'artista, una attrice dalla vita misteriosa, dal passato indecifrabile, dal quale potranno saltar fuori, a tempo opportuno, personaggi e complicazioni. Artista con passato, dunque.

Ma anche artiste esordienti, inesperte, ballerine o cantanti sole al mondo, o fuggite di casa. Stanzette miserabili, con catino e brocca, dove un giorno appare, come un raggio di sole, il nobile signore munito di caramella e di piega al pantaloni, per l'intervento del quale vedremo, nei prossimi quadri, la cenerentola in sontuosi abiti da sera. Si sa, gli abiti da sera piacciono alle signore, e le scollature agli uomini. Due piccioni ad una fava.

Poi ci sono sempre nel nostro prontuario, gli intellettuali, i grandi scrittori incompresi, l'uomo di pensiero che vive assorto nelle nuvole e non si accorge dei piccoli pasticci di sua moglie; l'irresistibile signore di mezza età, vissuto e brizzolato che s'innamora dell'ingenua sedicenne, con conseguenze tormentose e interessanti per i protagonisti e per il pubblico.

Un campionario scelto, insomma, di personaggi, coi quali si può fare, sempre, un figurone. Basta saperli collocare, ambientarli in case signorili, tra servitori in livrea, oppure in caotici uffici, magazzini, studi e banche che fanno sempre, inutile negarlo, una certa impressione sul pubblico. Il colpo d'occhio: il colpo d'occhio è tutto.

L'appartamento di lusso del film moderno, chi scriverà la sua apologia? Saloni, salotti, salottini, camera da letto, stanze da pranzo vaste come piazze d'armi. E, dimenticavo: sale da bagno. Sicuro: sale. Dove, in vasche terse e scintillanti come specchi, vedremo, a tempo e a luogo, la protagonista, avvolta di spuma, come Venere nascente dalle acque, ricevere la visita davvero inaspettata di un tale, di un malizioso tale, che...

Chissà perchè le protagoniste dei film non hanno l'abitudine di girare la chiave nella serratura, quando vanno a farsi il bagno! Misteri. Ma abbiamo visto anche dei protagonisti dell'altro sesso apparire seminudifragati in bianchissime fioriture di spuma, sdraiati in vasche da bagno fino al pomo d'Adamo, ragionanti, a occhi semichiusi, di argomenti trascendenti con l'amico che sta a guardare. E non vi dico che effetto, che effettone.

Perchè, in fatto di confort moderno, vi assicuro che non manca nulla, ma proprio nulla, al film moderno. Elenchiamo: i telefoni (bianchi) sparsi nell'appartamento ad ogni passo, più numerosi delle sedie, questo lo sanno anche i neonati. Il bagno, in porcellane variegate, con acqua calda giorno e notte, non si sa come, e saponi, saponi, invisibili in persona, ma intuibili dalle montagne di schiuma che producono, veramente impressionanti. Ecco un nome che ameremo veramente conoscere nell'elenco di apertura di film: quello della marca del sapone.

E ascensori, ascensori a profusione, si capisce, che non si guastano mai. Qualche volta l'ascensore ha scoppi funzionali, si dice così?, e ci scappa il morto. O almeno il furterello. Le impronte, il poliziotto diletante, la corrente collegata con qualche diavoleria funzionante nella camera numero tredici, o diciassette, che porta disgrazia forte.

Ma questi si chiamano film gialli. Tutto sommato, si potrebbe dire di un film moderno, senza tanto spreco di parole, quel che gli inserzionisti, modestamente e anonimamente, dicono negli avvisi economici dei quotidiani: « Film moderno, tutte comodità, bagno, ascensore, telefono, acqua calda e fredda, luce, gas, riscaldamento, vista incantevole, affittasi o vendesi ». Ci sono poi, tentativi, i film tetri, i film cosiddetti d'ambiente, d'atmosfera, con tutte le scene al buio, i protagonisti con facce lunghe da morti di fame, il bavero rialzato, un lampo di follia negli occhi. E un coltello in tasca. Fra orologi che battono ore notturne, viali solitari, sempre notturni, fame, tradimenti e sudice camere d'infimi alberghi, la vicenda andrà, quasi sempre, a precipitare in un carcere.

Qui il furto, la passione, la donna, meglio la femmina, eh?, sono tutto. E le tenebre. Come dite? che una volta si chiamavano romanzi d'appendice? Può darsi. Oggi si chiamano film moderni. Atmosfera. Parola non lascia più nulla, proprio più nulla da dire.

Elisa Trapani

* La lussuosa «fuori serie» di Amedeo Nazzari che circola in questi giorni a Palermo richiama al suo passaggio l'attenzione della folla che spesso si stringe intorno al popolare attore per dimostrargli la sua simpatia. Poi, però, siccome la cosa avviene nelle vie principali ed ingorga il traffico, i metropolitani lo minacciano di contravvenzione facendolo allontanare velocemente sulla sua fin troppo appariscente vettura. Speriamo che non affiri però l'attenzione anche di Giuliano, che aspira da parte sua al titolo di «bandito gentiluomo» e forse (chissà!) si metterà a fare anche del cinema!

* In seguito al crescente interesse che il Concorso Giornalistico Montecassino va suscitando negli ambienti giornalistici e letterari italiani e stranieri, la Società Pastor ha stabilito di prorogare il termine di chiusura per la consegna degli articoli al 31 agosto 1946. Come è noto un premio di 50.000 lire verrà assegnato per il miglior articolo storico e culturale, e un premio di 50.000 lire verrà assegnato per il migliore articolo sugli avvenimenti ed episodi svoltisi nella zona di Montecassino durante la guerra.

* Mario Mattoli scenderà in Sicilia nel prossimo mese di agosto a dirigere per la Tony's Cochlea un film comico musicale interpretato da Gino Bechi e Carlo Campanini. Si dice che qualcuno abbia cominciato a ridere sin da adesso. Ma sono le male lingue.



Modocchino nel bosco

LE NUOVE CONFEZIONI DI Vera Svezia

NON NEGATEVI LA GIOIA DI GODERE IL SOLE!

Crema Branello

ABBRONZANTE - PROTETTIVA

abbronza rapidamente uniformemente la vostra pelle, evitando scottature e arrossamenti provocati dai colpi di sole

RETELLI - MILANO

EDERA

Unica efficace arma con la quale la donna di ogni età può combattere e vincere contro: rughe, macchie gialle, rossori, punti neri, lentiggini ecc.

EDERA non solo abbellisce esteriormente, ma allimenta l'epidermide rinforzandone i tessuti. Non è una comune crema o lozione di bellezza ma un ESTRATTO nuovo ritrovato. Flaconi in vetro, inviando L. 100 (contro assegno L. 110)

GRATIS per propaganda invieremo una copia del Ricettario Economico per preparare saponi, condimenti ecc.

Richieste a: LUCIANO VIANELLO - Giudecca 293 - Venezia



Tschamba

ORIGINAL Fii

Specifico per evitare nella forma più assoluta ogni eritema (scottatura) solare o glaciale. Combatte energicamente ogni scottatura già formata.

Abbonatevi a *Filom*

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

7/1000

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● **PROTO DI FILM (TORINO).** - Grazie, cittadino: ed in nome degli immortali principi, tutto si trasforma nulla si distrugge, tu non distruggi il vecchio materiale di questi poveri ma onesti colonnini, che per avventura giace da mesi sul tuo bancone, in mesto ma ordinato riposo. Non lo distruggi, cittadino, ma nemmeno lo trasformi, nemmeno lo gratifichi di uno sguardo, allorché pensi che sia giunta l'ora di dargli posto, a quel vecchio materiale, e lo metti in pagina. Così accade che taluno, cui mesi addietro io diedi l'indirizzo di una diva, o consigliavo una marca per riscaldamento, o infine suggerii un regalo per S. Giuseppe, si senta rispondere oggi, in pieno Termidoro, che Marisa Maresca è al Teatro Lirico, che la Fulgor è la regina delle stufe elettriche, e che per S. Giuseppe vanno bene un paio di pantofole in velluto ricamate. Sì, cittadino: questo si legge nell'ultimo numero di «Film»: che Marisa Maresca è al Teatro Lirico di Milano, e poi al Casino Municipale di Sanremo... Ah cittadino, quando io così risposi a chi urgentemente mi chiedeva per motivi di famiglia il recapito della Nostra Bella, fu ai giorni che Marisa era nell'ultima compagnia di riviste diretta da Aldo Rubens, ai tempi che Aldo fu capocomico, Ferruccio Parri presidente del Consiglio e non so che altre grandi cose si succedevano sulla scena italiana, capisci cittadino? Grazie, ripeto, grazie ad ogni modo: poteva succedere anche di peggio, così gridò al tempo dei Borboni un vecchio Duca napoletano che era scivolato mentre passava al suo fianco uno dei più accreditati jettatori del Mezzogiorno: grazie, signore, (così gli disse) potete anche farmi morire...

● **COMPAGNIA STUDENTI (GALLARATE).** - Certo giovanotti, ed ecco qua: Signorina Lillia Silvi, vuole essere tanto gentile da rispondere al quesito che questi studenti le rivolgono a mezzo mio? Vogliono sapere se nei film che lei ha interpretati, i baci da lei elargiti sono autentici o truccati, insomma se si è trattato di inconfondibili baci o di trucchi di regia. E in attesa di risposta salutano cordialmente e si firmano suoi devotissimi.

● **MARINELLA (ROMA).** - Donne deputate? Ah per carità non me ne parli, nemmeno si faccia sentire, le pare? Il solo pensiero di una donna deputata mi mette addosso una di quelle malinconie! È come se vedessi una signora a fumare la pipa, o a giocare la morra o a farsi la barba, tale e quale. Ah cosa vuole mai? Già sopporto appena la donna professionista, s'immagini, benché mai affiderò una causa, sia pure in pretura, ad un'avvocata, né mi farei curare l'emierania da una medichessa, né ad un'ingegneressa commetterei l'incarico di avvitarmi una lampadina. Si figuri lei la donna politica e adesso la deputata!!! E che dirle, Dio misericordioso, dei coniugi deputati. Orrore orrore. Ah incomparabile bulfo di marito e moglie deputati, repellente spettacolo per gli amici di casa, i coinquilini, il portinaio, i dirimpettai, per tutto il vicinato! E quei figliuoli, quei poveri ragazzi innocenti, se ci sono? Mamma deputata! Mamma va alla Camera! Mamma siede a sinistra, mamma ha votato per la mozione Gullo o che so io! Ah Gesù, Gesù, dicono a Napoli...

● **ZAR (REGGIO E.).** - Esatto, Maria Melato è di Reggio Emilia, mica di Modena come mi è scappato di dire, con la consueta leggerezza e faciloneria che mi distingue. Ed in più, con la presunzione di saper tutto, o quasi tutto, laddove so niente, o quasi niente, e badi che non scherzo, dico sul serio.

● **GUIDO ZANELLA (ROMA).** - «Quante chiacchiere che tenete!» così favellano al mio paese, al cospetto di personaggi come lei, mio giovine amico. E dopo quanto mi espone non bellamente, questo resta inteso: che io entro nella pubblicazione foto-concorrenti sulle colonne di «Film» quanto ci entra il Gran Mufti di Gerusalemme.

● **ANNA ROSA R. (MONTECCHIO).** - Sì, ha ragione la mamma, e ci vogliono tanti e tanti soldi per imparare quelle cose là, e non sta bene far arrabbiare la mamma. E per adesso mangiati tanti bei fichi, ce ne sono a Montecchio di meravigliosi, non mi ci far pensare, e meglio un'indigestione di fichi oggi che una Shirley Temple domani, figlia mia.

● **ADRIANO ANGIO (OSPEDALETTI).** - Servizio indirizzi sospeso fino al 12 settembre. Foto ingrandite Gene Tierney rivolgersi Philipson and Co. New York (U.S.A.) Madison Square 45, 22° piano a sinistra dopo il 5° ascensore, dalle 14 alle 20. E prego immaginarsi.

● **RINO SPAGGIARI (PISTOIA).** - 1) La sorte di tutte le falene, film o non film. 2) Nella scala dei valori artistici, Errol Flynn occupa il dodicesimo posto a destra, un discreto posto. 3) No, non è possibile quel ritocco là: eliminazioni

o correzioni di eventuali difetti fisici negli attori sono devoluti esclusivamente ad istituti di bellezza specializzati in operazioni (ce ne abbiamo anche in Italia, domandi a Giulio Stival cinematografato). Epperò un buon operatore ne sa più del diavolo.

● **RENATO B. (MANTOVA).** - Figliuolo caro, se «Film» dovesse mandare un messaggio all'interessato tutte le volte che ne pubblica la foto quale concorrente, questo non sarebbe «Film», ma il Messaggero, oppure il Nuovo Messaggero o qualche cosa di simile, non ti pare? Invece è solamente «Film», che ci vuoi fare?

● **M. C. (PIOMBINO).** - Anima mia, se lei sa leggere come sa scrivere, capisco che desidera chiarimenti sul testo del Concorso Attori pubblicato e ripubblicato da «Film». Quello che non riesco a capire è come diavolo ha fatto a recitare nella Gorgona. Ma forse ha fatto uno dei Consoli: ho conosciuto dei Consoli, anni fa, che non le dico niente.

● **LIA R. (VARESE).** - Ritorni, ritorni al Castello — adesso ch'è bello — quassù c'è un ombrello — di foglie e ricordi, di fiori e speranze — secondo l'usanza dei vecchi manieri — dov'io volentieri — m'attardo al tramonto — leggendo un racconto, sfogliando un romanzo — in attesa del pranzo... — A vespero squilla — laggiù ne la valle — la dolce campana — la voce lontana dell'Ave Maria — Sapesse, mia Lia — che pace e che festa per l'anima mia! — Mi dice parole di fede e d'amore — d'indulto e perdono — Mi dice: Fai dono — fai dono al Signore — di ogni dolore — di ogni amarezza, di tutte l'offese. — Le mani sian tese! — Con questo e con quello più ombra non sia! — Perdono, amnistia! — E mentre si perdono gli ultimi squilli — il Guardasigilli ch'è l'anima mia — firmato ha il decreto. — Poi semplice e lieto — richiude l'ombrello di fiori e speranze — s'avvia nelle stanze — con sé reca solo la foglia di un ramo — già presso a morire — la foglia ch'è l'ultimo gramo — conforto, l'estremo elisir — per vecchio mio cuore ch'è sano — ma vegetariano...

● **ANTONIETTA HELFER (MILANO).** - Ricevuto Elsa Lanchester in tricromia, e grazie per i bambini di Muso-di-Cane ai quali l'ho affidata in custodia e chissà adesso che uso ne faranno quei mangoldi in formato tascabile che sono quei ragazzi degni figli di loro padre. Quanto alla sua curiosità giornalistica, nessuna difficoltà da parte mia: ed il titolare della critica cinematografica al Corriere della Sera è, fino al momento in cui scrivo, Indro Montanelli. Il redattore dei «Sette giorni di Cinema» allo stesso quotidiano è Arturo Lanocita. E la si figuri.

● **T. L. (PADOVA).** - Agli uffici di «Film», copioni di film non ce ne sono: solo copie, ma sono copie del giornale, non so se mi spiego. Quanto a copioni, ah quanto mi dispiace, ne avevo parecchi con me (mica copioni miei, per carità, i copioni, miei, dopo anni di giacenza presso le migliori case produttrici romane non so poi dove siano andati a finire: certo è che scomparvero senza lasciar traccia tra la fine del '42 ed i primi del '43, subito appena che alla Capitale comincio a scarseggiare la carta igienica) le dicevo avevo con me parecchi copioni di film, ma la guerra è guerra, le bombe furono bombe sul serio, mica bombe-carta come ci avevano assicurato i propagandisti della Radio, e quei copioni andarono distrutti durante le incursioni dei nostri ex-nemici. Come fare adesso mio Dio, ad esaurire il suo legittimo desiderio, d'impadronirsi della tecnica-copionistica, sceneggiatura eccetera? Faccia una bella cosa: non si impadronisca un bel cavolo, faccia e scriva quello che vuole, come viene viene, a suo piacere; tanto il piacere sarà solo suo, nessuno glielo porta via.

● **ENZO AMICO (MILANO).** - Ma questi colonnini mio caro, sanno bene quel che si fanno: e mica è vero che sfottono per principio, o debilitano per partito preso coloro che si dicono infiammati di sacri fuochi, per carità. Tanto è vero che mi ringrazia dei consigli di due anni fa, di cui ho fatto profitto seguendo la Scuola da me suggerita, ed ora recita al Castello di Milano. Or dunque? Stia tranquillo che quando lo consiglio la via della finestra come la più breve e sintetica per un buon lancio e conseguente avvenire cinematografico o teatrale, è perché ogni altro suggerimento mi renderebbe, ope legis, complice o addirittura mandante di veri delitti. And You sincerely.

● **ATTENZIONE ATTENZIONE (DOVUNQUE).** - Galanti Film, Udine,



Sopra: Stan Laurel ed Oliver Hardy nel film «Sempre nei guai»; sotto: Otello Toso ed Anna Silena in una scena di «Turi della Tonnara». (Prod. O.F.S.)

LA POLTRONA N. 13 SETTE GIORNI

di Franco M. Pranzo

È stata questa una settimana senza incanti. Sono passati da un cinema all'altro con la speranza che si andava lentamente spegnendo, sino a confondersi nel buio delle sale di proiezione, dove l'unica eco passibile era il chiacchiericcio lieto degli innamorati i quali al cinema hanno la doppia fortuna di dirsi sottovoce delle cose piacevoli e di non accorgersi che sullo schermo impazza il cattivo gusto dei registi, la scemenza dei soggetti e lo strazio molteplice del doppiato. Se non fosse per la stagione un po' avanzata della mia vita, vorrei farmi anch'io un'amichetta così, invece della critica del film, vi racconterei tante piccole storie d'amore e i tenui sogni di due amanti platonici. Tutto avrebbe il profumo della primavera. Ma i miei sogni, ahimè, sono spenti e le sole illusioni che coltivo appassionatamente hanno già i capelli grigi e a voi, lettori e lettrici giovanissimi, non interessano ancora. Comincerò col parlare male del mio Paese, e Dio solo sa con quanta angos-

cia. Ci sono momenti in cui penso davvero che la cinematografia italiana abbia perduto fantasia e intelligenza, sostituite quella e questa da un misto di ingenuità e di ignoranza, di cattivo gusto e di faccia tosta. Non so spiegarvi diversamente questo correre all'autolesionismo con tanta freddezza. La cinematografia italiana è lasciata (a me sembra così) in balia di pochi presuntuosi i quali non badano ad altro che a fare un film e a lanciarlo sul mercato, senza chiedersi se il film abbia possibilità anche minime di successo e se a lungo andare il pubblico non si accorga di pagare a troppo caro prezzo due ore di noia.

Alla Costituente, l'altro giorno, non so quale deputato ha chiesto al Governo, in sede di dibattito, di tener più conto delle cose dello spirito, senza di cui un popolo è destinato a decadere. Giustissimo. Fra queste cose il cinematografo è forse l'elemento da tener in maggior conto, essendo esso il mezzo più rapido di pro-

che non esiste. Troverà ogni cosa.

● **GIUSEPPE RANIERI (NAPOLI).** - Passati i «peli nell'uovo» a chi di dovere. Per tutto il resto, possibile che un napoletano (e intelligente per giunta, no, perché ci sono pure dei napoletani scemi, grazie a Dio) un napoletano come certe cose ha bisogno di farsele spiegare? Guardami negli occhi, paisà, e dimmi che quelle cose te le spieghi e forse le giustifichi pure, ma vorresti sentirtelo ripetere da me a titolo di conferma ufficiale. E hai ragione tu: ma dai ancora tempo al tempo: un poco di pazienza, figlio mio, e tutto di «Film» sarà ancora come ai giorni di «Film» seried'oro, e le pecorelle che vorranno tornare all'ovile, torneranno: e chi adesso sta di guardia alla porta, il sottoscritto per esempio, non avrà più niente da fare e se ne andrà, pago dell'onore fattogli e del dovere compiuto, e una lacrima d'orgoglio brillò sulle ciglia del vecchio soldato (DE AMICIS: Vita militare).

● **CASTELLANA FANTASIA (BRACCIANO).** - Ah ma davvero? Del resto non dovrebbe sorprendere che al giorno d'oggi gente dabbene, animata dalle migliori intenzioni, si occupi e si preoccupi delle sorti della Cinematografia italiana, le quali sono sempre nobili preoccupazioni del resto. Incredibile è che si trovi ancora, in questi tempi, gente altrettanto dabbene la quale si dà a fare per accaparrarsi un portafoglio di ministro o un semplice sottosegretario, anche senza ombra di portafoglio, insomma un posto qualsiasi di Governo, e questo, nella maggior parte dei casi, per semplice gusto di fare il ministro o il sottoministro!!! Perché ce n'è ancora gente simile, cosa crede? Ma sono le mogli, dia retta a me, sono le signore di questi poveretti, che non lasciano in pace e continuano a rompergli l'anima mattina e sera, giorno e notte. Adesso lei crede che io scherzi, ci scommetto: e invece posso assicurarle che è la sacrosanta verità, sapesse quanta colpa delle sciagure d'un paese o soltanto di un disservizio di Stato risale alla vanità di una donna, alla fregola di una moglie, alla invidia, alla gelosia, alle pretese di femmine, che Iddio punisca con crisi di gabinetto fino alla settima generazione, e così sia.

● **ALFONSINA P. (MESTRE).** - Mandi sulla forca, una buona forca mi raccomandando, l'aspirazione cinematografica, e segua il consiglio mio che coincide esattamente con quello del suo fidanzato: voglia bene soltanto a lui, lui solo coltivi nel «giardino dei sogni» che mi dice. Dove cogliere fiori più belli se non su le labbra della persona che amiamo? E quanto è bella giovinezza che si fugge tuttavia, è il parere d'uno fra i più grandi Medici d'ogni tempo...

● **SCETTICO (MILANO).** - Un mio parere su cosa di tale importanza? Fa per mortificarmi, lo so. Ebbene non importa, io glielo darò lo stesso, e secondo me è successo così: che sulle povere capre, sugli innocenti agnelli collocati sulle navi presso l'atollo di Bikini, insieme con le folgori della maledetta bomba atomica, anzi più ratto delle folgori, lo spirito di San Francesco discese dal cielo, fra la bomba infame e le care bestiole si frappose, distese la sua misericordia, un poco del suo mantello benedetto. E tutto intorno fu distruzione e morte (ma non tanto, se Dio vuole) mentre le designate vittime della scienza bestiale rimasero illese. E adesso si metta pure a ridere, pensi di me quel che vuole: a me mi fa, dicono a Milano.

● **QUATTRO NOVEMBRE (SIENA).** - Nel film *Se mi vuoi, sposami*: che Lana Turner ha precisamente interpretato al fianco di Clark Gable.

● **STANDARD 1946 (RIVOLI).** - Sarebbe un delitto, da parte mia, fare anticipazioni sul volumetto ormai imminente *De Sica sbloccato*, nel quale troverà tutto, dalla a alla zeta, che si riferisce alla vita ed ai miracoli del nostro caro attore. Volume in bella veste da camera, con incisioni in legno pregiato.

● **GIUSEPPE L. (GENOVA-SESTRI).** - Nel film della Metro *Una donna del giorno*: principali interpreti Spencer Tracy e Katherine Hepburn.

● **NINA PAZZA (STRESA).** - È il personaggio protagonista di una opera di Giovanni Paisiello, intitolata appunto *Nina pazza per amore*, una delle duecento (ho detto duecento) opere del tarantino, fra melodrammi ed opere buffe, al quale ultimo genere appartiene la *Nina*. E Taranto ha dato anche i natali a Mario Costa, e poi a Carlo Veneziani e insomma è una patria di prim'ordine.

L'Innominato

ANGOLINI per Fotografie

ROTOLINI per Mont. sotto-vetro

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO VINCE LA SPOSSATEZZA DELL'ESTATE FORTOGENO NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA IN TUTTE LE FARMACIE. CHIEDERE OPUSCOLO ALL'UFFICIO PROPAGANDA dell'ISCHIROGENO NAPOLI.

Calzini e biancheria per bambini

PER OGNI PAESE PER OGNI STAGIONE PER OGNI CLIMA

MAGLIFICIO BUTTINI

Amministrazione e stabilimento: Milano - Via Washington 104 - tel. 493.267

Ufficio Generale Vendita per l'Italia Milano - Via Brera 8 - telefono 16.757

AMARETTO VAGO

IL LIQUORE INSUPERABILE DELLA DISTILLERIA

CAV. GIUSEPPE VAGO - SARDINIA - TEL. 23.94

CATTIVI ODORI AI PIEDI-ASCELLE SCOMPARIANO CON ANTISUDOR

IN TUTTE LE FARMACIE OD INVIANDO VAGLIA L.60 A LABORATORIO VALROSY MILANO VIA GRASSELLI 3 Telefono 581-867

REGISTA

coscenzioso, decano insegnamento prepara rapidamente, solamente, avveni spiccate doti fisico-artistiche cinematografiche (anche bambini). Interessandosi collocamento idonei. Scrivere dettagliando: CASELLA 21/H S.P.I. Via del Parlamento 9, ROMA

CONSIGLIO AGLI ATTORI

Gli attori non sanno mai che cosa si scrive di loro. Eppure un giudizio o una notizia può — qualche volta — dare possibilità di scritture, di miglioramenti, di affermazioni. Ma come fare per sapere tutto ciò che si scrive in Italia, in Europa e nel mondo su una persona? Sappiano gli attori che esiste in Italia L'ECO DELLA STAMPA. Ufficio di ritagli da giornali e riviste, diretto da Umberto Fruguele che ha sede a Milano, Via G. Compagnoni, 28. L'abbonamento costa poche lire.



Aldo De Franchi
nel film «Inquietudine»
(Prod. Ref.)



Hedy Lamarr
nella sua più recente
fotografia

IL RACCONTO DI "FILM"

Avventura al Plaza

di Benvenuto Gorja

Quella notte Mauro De Bianchi rientrò a casa da teatro verso le due, come tante altre volte nella sua carriera di critico. Si sentiva stanco, molto stanco. E anche un poco avvilito. La rivista alla quale collaborava da tempo non gli recava più le desiderate, soddisfazioni finanziarie, di cui aveva — in fondo — tanto bisogno. Anzi la parte dedicata alle sue lucide, ma troppo serie recensioni s'era a poco a poco dimezzata, poi resa un terzo, un quarto e così via per il dilagare delle colonne riserbate al cinematografo. Una breve collana di romanzi ch'egli aveva scritto dopo una lunga elaborazione e che pochi intelligenti avevano letto col necessario rispetto, non salvava ormai più colla sua rendita mediocre il patrimonio familiare, scheletrito dal grave morbo che da due anni aveva ridotto

un cencio di carne ed ossa la moglie del critico. La povera donna, dopo un periodo di infertilità, aveva finalmente avuto la promessa di un bimbo: ma un aborto inatteso le aveva tolto anche il dono tardivo. Una malinconia invincibile le pervase spirito e corpo, bussò di continuo come un maglio tremendo al suo cervello, la sfibrò, l'ammalò d'una febbre violenta. Ne uscì ebete. D'allora in poi non versò più una lagrime. Taceva quasi sempre, lo sguardo fisso contro una parete: solo ripeteva, quando sembrava destarsi come da un sogno, la parola più bella per lei «Mauro... Mauro...» colla monotonia del tic-tac d'una pendola. De Bianchi aveva vo-

luto e voleva ancora molto bene a sua moglie. Sin dall'infanzia se l'era veduta di fianco nei banchi della scuola. Eran cresciuti insieme e l'uno avrebbe potuto giurare sulla fedeltà dell'altro. Anche dopo l'amara conclusione delle febbri e l'anormalità silenziosa e paziente della consorte, l'uomo le era stato vicino con tenerezza profonda. Un'altra ragione turbava quella notte lo spirito di Mauro: a teatro, la sera prima, una ignobile gazzarra era sorta, al termine dello spettacolo, contro la commedia e la prima attrice. La quale a De Bianchi era apparsa superba quanto

nessuna mai ed offesa maleducata. Quel fatto dimostrava al giornalista coscienzioso una notevole immaturità da parte delle platee ad intender l'arte drammatica, sacrificata dal sorgere d'un teatro da fiera. Perciò rubò ancora mezz'ora al sonno, prese carta e calamaio, e scrisse all'attrice un biglietto gentile, scusando con tale omaggio la volgarità della folla.

Due giorni dopo De Bianchi trovò in casella una busta. La raccolse senza premura. Aprendola, avvertì uno strano profumo delicato. Lesse allora con attenzione: «Signore, la vostra cortesia mi ha commossa. Potrei conoscervi personalmente? Abito al Plaza. Lucia Viviani». Null'altro. Mauro sul portone di casa restò un poco perplesso. L'Albergo Plaza non era molto distante dalla sua redazione: quasi quasi la strada verso l'ufficio s'accorciava passando dinanzi al sontuoso edificio. Mauro aveva quasi sempre imboccato la via parallela soltanto per abitudine. Sorrise fra sé, accettando in cuor suo di buon grado l'invito dell'attrice. Nel pomeriggio però si vestì colla massima cura, baciò in fronte la moglie che di continuo tendeva il suo sguardo verso una medesima direzione, ed uscì salutandolo coll'usuale gravità la cameriera. Lucia Viviani lo accolse in un salotto tutto coperto di damaschi rossi.

Francesca da Rimini. «Baciami gli occhi, baciami le tempie — e le guance e la gola... — così... così... — tieni, e i polsi e le dita... — così... Prendimi l'anima e riversala... —». E le disse piano le parole di Paolo Malatesta: «Ti trarrò, ti trarrò dov'è l'oblio. — Più non avrà potere — sul desiderio il tempo — fatto schiavo...». Lucia lo strinse fra le sue braccia degne di Venere. Chiese: «Sai che D'Annunzio dedicò quei versi alla giovina Eleonora Duse? Oh, io non sono la Duse...». De Bianchi affogava ogni ombra di rimorso negli occhi di lei illuminati dall'amore. «Lucia, — le sussurrò — che ci importa degli altri? Il passato è morto e non vale che la certezza radiosa del presente. Io non mi trovo più solo colle mie ombre. Ti serro al mio cuore come se raccogliessi insieme tutti i miei ideali che tu incarni. Tu sai che io ti amo, Lucia...». L'attrice si sentiva come annichita dal fascino virginale che emanava da lui. Rispondeva parole povere ed eterne, sorridendo, quasi da sciocca, tanto era felice. Alla fine, vinta e vincitrice ad un tempo, in un impeto di gioia e di passione, si abbandonò alla sua deliziosa schiavitù, mormorando sommessa: «Mauro... Mauro...».

(Continuazione dalla pagina precedente di «SETTE GIORNI»). paganda morale e sociale. Ho visto a volte platee entusiastarsi e commuoversi più ancora che al teatro poichè al cinematografo, per i suoi infiniti mezzi di espressione e di linguaggio, ha una immediatezza che solo apparentemente il teatro gli può contrastare. Ma qui non si tratta di fare degli inutili confronti. Si tratta di difendere un patrimonio non tanto industriale, ancora povero di mezzi e di possibilità, quanto un patrimonio spirituale che ha dato prove non dubbie della sua forza. Ed eccovi per accontentare il lettore esigente un esempio fresco: *L'innocente Casimiro*, regista Campogalliani, protagonista Macario. I nostri applausi non hanno di certo contribuito al successo di Macario sul teatro in mi-

nore del varietà. La sua comicità, priva assolutamente di qualsiasi dignità, è puramente formale; non è sorretta da una maschera, nè lo spirito che l'anima trae origini in quella vis comica che fu già appannaggio dei nostri autentici comici dell'arte. È il trionfo invece della barzelletta a doppio senso, ma a volte m'è capitato di udire di migliori nei caffè o in treno tra i commessi viaggiatori. In queste condizioni, fare un film con Macario e sperare di ottenere lo stesso incomprensibile successo che egli sa ottenere, suo malgrado, sul teatro è pura follia, un calcolo ingenuo di poeti falliti. *L'innocente Casimiro* è la prova più lampante della decadenza del nostro cinema: sbagliata la regia, condotta con mano incredibilmente inesperta; stupido, ma più del necessario, il soggetto, ricavato, pensate un po' da una di

quelle aeree trame che rendono le riviste d'avanspettacolo un trionfo capovolto di intelligenza, di fantasia e di umorismo. Una cosa dunque inutilmente sciocca. E quei primi piani di Macario, con quella sua testa fatta a uovo di Pasqua, con quella bocca ridondante di rossetto! No davvero, questo è il film più triste e lacrimevole dell'anno. Ritorni Macario alle sue donnette nude, dica le solite scemenze dal palcoscenico per colore che oramai non parlano alle loro amichette domenicali che con la sua formula idiota. E speriamo che anche questo film non varchi le frontiere, per non far credere agli stranieri che il nostro cinematografo non sappia dare nulla di meglio, che non tutti i registi siano come Campogalliani e che tutti gli attori siano come Macario.

Fu così che la carriera di Mauro De Bianchi divenne brillante ad un tratto. L'attrice presentò lo scrittore

Al Plaza Lucia Viviani l'attendeva entro un'alcova

Ma fu come una fatalità. L'uomo si alzò in piedi di scatto, la fissò stravolto. Poi si cacciò la cravatta in una tasca e fuggì via. Le sera, a tavola, osservando sua moglie, Mauro notò ch'ella piangeva. Le si buttò col capo sulle ginocchia e le chiese perdono.

Franco M. Pranzo

Benvenuto Gorja